

**FOCUS TEMATICI**

**IL MISTERO DELLA SCOMPARSA DI  
ETTORE MAJORANA**

**Il genio, il silenzio, le ipotesi**

**intra**



**COLLANA FOCUS TEMATICI  
SERIE DELITTI E MISTERI**



Edizioni Intra®  
[www.intraedizioni.it](http://www.intraedizioni.it)  
[info@intra.pro](mailto:info@intra.pro)

Tutti i diritti riservati.  
Copyright © 2026 Intra S.r.l.s. – Pesaro, Marche, Italia

ISBN 979-12-5991-944-1

# Indice

|                                                       |     |
|-------------------------------------------------------|-----|
| Indice                                                | 3   |
| Nota introduttiva                                     | 5   |
| Prologo – Il postale per Napoli                       | 7   |
| Parte prima – Il genio                                | 11  |
| Capitolo 1 – I Majorana di Catania (1906-1927)        | 13  |
| Capitolo 2 – Via Panisperna (1928-1932)               | 19  |
| Capitolo 3 – Lipsia, Copenaghen, Lipsia (1933)        | 26  |
| Capitolo 4 – Gli anni del silenzio (1934-1937)        | 32  |
| Capitolo 5 – Che cosa aveva scoperto                  | 38  |
| Parte seconda – La scomparsa                          | 45  |
| Capitolo 6 – Napoli, gennaio-marzo 1938               | 47  |
| Capitolo 7 – Le ricerche (1938-1939)                  | 58  |
| Parte terza – Le ipotesi                              | 75  |
| Capitolo 8 – Il caso prende forma (1939-1974)         | 77  |
| Capitolo 9 – Sciascia (1975)                          | 84  |
| Capitolo 10 – Recami e la pista argentina (1987-2000) | 92  |
| Capitolo 11 – Il signor Bini (2008-2015)              | 98  |
| Capitolo 12 – Novant’anni dopo (2024-2026)            | 107 |
| Epilogo – Erice                                       | 117 |
| Cronologia                                            | 119 |
| Indicazioni bibliografiche                            | 125 |



## Nota introduttiva

Il 20 febbraio e il 4 marzo 2025 la Gazzetta Ufficiale ha pubblicato, due volte, lo stesso avviso di poche righe. Vi si legge che il Tribunale di Roma aveva ordinato le pubblicazioni per la dichiarazione di morte presunta di Ettore Majorana, nato a Catania il 5 agosto 1906, «scomparso in circostanze mai accertate nel marzo 1938». Chiunque avesse notizie dello scomparso era invitato a farle pervenire entro sei mesi. Un appello a eventuali testimoni, 87 anni dopo i fatti, a proposito di un uomo che avrebbe avuto 118 anni.

Chi fosse quell'uomo, nel 1938, lo sapeva una cerchia ristretta di fisici. Majorana aveva 31 anni e da quattro mesi insegnava fisica teorica all'Università di Napoli, dove era arrivato per chiara fama, fuori dalla graduatoria di un concorso. Pubblicava poco, frequentava pochi. Eppure Enrico Fermi, scrivendo a Mussolini nel luglio di quell'anno, dichiarò che fra tutti gli studiosi italiani e stranieri da lui conosciuti era quello che «per profondità di ingegno» lo aveva colpito di più. A fine marzo Majorana scrisse alcune lettere, partì da Napoli, ne annunciò il ritorno. Da allora nessuno ha potuto dire con certezza dove sia andato. Intorno a quel vuoto, in quasi novant'anni, hanno lavorato colleghi e familiari, scrittori e magistrati, storici della scienza e giornalisti. Nel 1966 Edoardo Amaldi, che era stato suo compagno di lavoro, ne ricostruì la vita e l'opera per l'Accademia dei Lincei; nel 1975 Leonardo Sciascia ne fece un libro che portò il caso al grande pubblico e aprì una polemica durata anni. Dal 2015 il caso è tornato più volte in cronaca.

Nel febbraio di quell'anno, quando si è conosciuta la richiesta di archiviazione con cui la Procura di Roma chiedeva di chiudere un'indagine aperta nel 2011. Dal 2024, con il procedimento di morte presunta avviato davanti al Tribunale di Roma. Nel giugno 2025, con la biografia pubblicata da Francesco Guerra e Nadia Robotti per le Edizioni della Normale. Nell'aprile 2026, con un nuovo libro di Anna Maria Turi. Nello stesso periodo il nome di Majorana è uscito dalle riviste specializzate: nel febbraio 2025 Microsoft lo ha dato a un chip per il calcolo quantistico, «Majorana 1», aprendo una discussione scientifica che non si è ancora chiusa.

C'è infatti un secondo motivo per cui Majorana non è soltanto un caso di cronaca. Nel 1937 aveva immaginato una particella che coincide con la propria antiparticella. A lungo l'idea rimase poco più di una curiosità teorica; oggi grandi esperimenti cercano di capire se i neutrini si comportino così. Il suo lavoro, in altre parole, è ancora aperto quanto la sua storia. E il suo nome è diventato anche un luogo: dal 1963 lo porta il Centro di cultura scientifica di Erice, dove ogni anno si riuniscono fisici di tutto il mondo.

Questo libro mette in ordine ciò che si sa, in tre parti: il genio, la scomparsa, le ipotesi. Segue la cronologia: la famiglia e gli studi, gli anni dell'Istituto di fisica di via Panisperna, i soggiorni in Germania e in Danimarca, il ritiro, la cattedra di Napoli; poi i giorni di marzo e i mesi delle ricerche; infine le ipotesi, ciascuna con il nome di chi l'ha formulata e con i documenti su cui si regge. Distingue ciò che risulta da una lettera o da un atto, ciò che qualcuno ha raccontato e ciò che altri ne hanno dedotto. Non propone una soluzione propria. Indica anche i punti, e non sono pochi, in cui i documenti tacciono.

## Prologo – Il postale per Napoli

Sabato 26 marzo 1938 Ettore Majorana scrisse una lettera su un foglio dell'hotel Sole di Palermo. Era indirizzata ad Antonio Carrelli, direttore dell'Istituto di fisica dell'Università di Napoli, dove Majorana insegnava fisica teorica da poco più di quattro mesi. Nel testo pubblicato da Erasmo Recami la lettera contiene una sola frase sul viaggio che lo attendeva: «Il mare mi ha rifiutato e ritornerò domani all'albergo Bologna, viaggiando forse con questo stesso foglio».

Il viaggio era quello del postale, la nave della Tirrenia che collegava Palermo a Napoli nella notte e che portava, con i passeggeri, la corrispondenza. Una lettera imbucata a Palermo quel sabato poteva arrivare a Napoli sulla stessa nave di chi l'aveva scritta: da qui il «forse con questo stesso foglio». L'albergo Bologna, in via Depretis, era quello in cui Majorana alloggiava a Napoli. Nella sua camera, il giorno prima, aveva lasciato una busta indirizzata «Alla mia famiglia».

Il giorno prima, venerdì 25 marzo, Majorana aveva scritto anche a Carrelli, da Napoli. Quella lettera parlava di «una decisione che era ormai inevitabile» e di una «improvvisa scomparsa». Recami riferisce che la sera stessa Majorana si imbarcò sul postale per Palermo, in partenza alle 22.30, e che a Palermo «sembra» sia sbarcato il mattino dopo. Il verbo prudente è suo, e si spiega: lo sbarco non ha un testimone. La presenza di Majorana in Sicilia il 26 marzo poggia su ciò che lui stesso spedì quel giorno da Palermo. La lettera da Napoli, del resto, si chiudeva con un ricordo dei colleghi

che Majorana diceva di voler conservare «almeno fino alle undici di questa sera, e possibilmente anche dopo». Il postale per Palermo partiva mezz'ora prima di quell'ora. Le carte registrano la coincidenza; non dicono che cosa Majorana intendesse.

Spedì per prima cosa un telegramma a Carrelli, che Recami riporta così: «Non allarmarti. Segue lettera. Majorana». Poi la lettera dall'hotel Sole, che si apre con la speranza che il telegramma e la lettera del giorno prima siano arrivati «insieme». Dopo l'annuncio del ritorno aggiunge un'intenzione: rinunciare all'insegnamento. Segue una frase che non spiega: «Non mi prendere per una ragazza ibseniana perché il caso è differente». La lettera si chiude con una disponibilità: «Sono a tua disposizione per ulteriori dettagli». È l'ultimo scritto di Majorana di cui si conosca con certezza l'autenticità.

Se la lettera dice il vero, nel giro di due notti Majorana avrebbe percorso la stessa rotta in un senso e nell'altro: da Napoli a Palermo la sera del 25, da Palermo a Napoli la sera del 26. Del primo viaggio dà notizia lui stesso, con ciò che scrive all'arrivo. Per il secondo, la notte fra il 26 e il 27 marzo, le carte offrono un biglietto e una testimonianza.

Il biglietto è un posto di cabina sul postale Palermo-Napoli. Secondo Recami, Majorana lo acquistò la sera del 26; l'arrivo a Napoli era previsto alle 5.45 di domenica 27 marzo. Del biglietto parla anche un verbale di polizia del 23 aprile 1938, che raccoglie le dichiarazioni del fratello maggiore, Salvatore, e che Leonardo Sciascia ha riportato nel suo libro del 1975: vi si legge che il biglietto di ritorno era stato ritrovato alla direzione della Tirrenia. Un biglietto dice che un posto era stato comprato. Non dice chi lo abbia occupato, né fino a quale porto.

La testimonianza è di Vittorio Strazzeri, professore di geometria all'Università di Palermo, che quella notte viaggiava sul postale. La famiglia, che nelle settimane successive cercava di ricostruire il viaggio di ritorno, gli chiese che cosa ricordasse. Strazzeri rispose con una lettera a Salvatore Majorana del 31 maggio 1938, che Recami riporta. Nella sua cabina, scrisse, erano in tre: lui, un giovane che poteva essere Majorana, e un passeggero che si era presentato come un inglese di nome Carlo Price ma parlava con l'accento del Sud. Nessuno ha mai identificato quell'uomo. Strazzeri non conosceva Majorana: il riconoscimento è avvenuto due mesi dopo, su domanda della famiglia, a proposito di uno sconosciuto incontrato per qualche ora di notte. La sua lettera documenta che cosa Strazzeri ricordava il 31 maggio; non documenta che Majorana fosse a bordo. Nello stesso foglio, in un poscritto, Strazzeri suggeriva alla famiglia di cercare nei conventi: era un consiglio, non un'informazione.

Da qui le carte non vanno oltre. Nessun documento attesta lo sbarco a Napoli all'alba del 27 marzo, e nessuna delle persone che conoscevano Majorana dichiarò di averlo visto quel giorno. All'albergo Bologna non tornò, all'Istituto non si presentò, la famiglia non ricevette altro. Recami riassume l'incertezza in una formula: Majorana scompare «durante il viaggio, o subito dopo (o prima)». La parentesi conta. Dice che nemmeno l'imbarco sulla nave del ritorno è provato.

Il postale da Palermo a Napoli è dunque il punto in cui si fermano i documenti della vita di Majorana e cominciano le ricerche, le testimonianze e le ipotesi. Per quasi novant'anni chi ha scritto del caso è ripartito da quella notte: dalla lettera dell'hotel Sole, dal posto in

cabina, dal ricordo di Strazzeri. Questo libro li riprende, li segue nelle ricerche del 1938 e del 1939 e li ritrova sotto ciascuna delle ipotesi.

Prima di arrivare a quella nave, però, bisogna sapere chi vi era forse salito. La storia comincia a Catania, 32 anni prima, in una famiglia di ministri, professori e ingegneri.

## **Parte prima – Il genio**



## **Capitolo 1 – I Majorana di Catania (1906-1927)**

### **1.1 Una dinastia**

Ettore Majorana nacque a Catania il 5 agosto 1906, quarto dei cinque figli di Fabio Massimo Majorana e di Dorina Corso. Il cognome, in città e a Roma, diceva già molto. La famiglia veniva da Militello Val di Catania, nell'entroterra, e in due generazioni aveva dato all'Italia ministri e professori universitari.

Il capostipite di questa fortuna era il nonno, Salvatore Majorana Calatabiano, due volte ministro nei governi di Agostino Depretis. Depretis aveva guidato l'Italia negli anni della Sinistra storica, tra il 1876 e il 1887. Dei suoi figli, almeno tre lasciarono un segno pubblico. Angelo fu ministro con Giovanni Giolitti; Recami ricorda che era diventato professore universitario a vent'anni. Quirino scelse la fisica sperimentale: insegnò a Torino e poi a Bologna e presiedette la Società italiana di fisica dal 1925 al 1947. Avere in famiglia un professore di fisica, nell'Italia di allora, non era cosa comune. Quirino lavorava con apparecchi e misure, in laboratorio; il nipote avrebbe lavorato con carta e penna. Per Ettore sarebbe stato a lungo un interlocutore, come mostrano le lettere che il nipote gli scrisse negli anni Trenta. Completano il quadro gli zii Dante e Giuseppe, che ritroveremo più avanti in questa storia.

Il padre, Fabio Massimo, era nato a Catania nel 1875. Ingegnere e fisico di formazione, secondo Recami aveva fondato la prima impresa telefonica della città; Guerra lo descrive come dirigente dell'azienda telefonica catanese.

Era dunque un uomo della tecnica moderna, in un'epoca in cui il telefono in una città di provincia era ancora una novità. Più tardi sarebbe diventato ispettore generale al ministero delle Comunicazioni, passando dall'impresa privata all'amministrazione dello Stato. Nel 1906, l'anno in cui nacque Ettore, Giovanni Giolitti tornava alla guida del governo: era l'Italia che costruiva ferrovie, linee elettriche e reti telefoniche, e che a uomini come Fabio Massimo offriva lavoro e prestigio.

Dei fratelli di Ettore, due avranno un ruolo nelle pagine che seguono. Salvatore, il maggiore, sarà il punto di riferimento della famiglia negli anni più difficili. Luciano, con cui Ettore condivise gli studi universitari, compare già alla fine di questo capitolo.

In una casa così, la scienza e la politica non erano argomenti astratti. Erano mestieri di famiglia, praticati da padri e zii, legati a cattedre, ministeri, imprese. Il ragazzo che cresceva in quell'ambiente aveva davanti a sé, in casa, esempi di riuscita in più di un campo.

## **1.2 Il bambino dei calcoli**

Le prime classi Ettore non le fece a scuola. Secondo Recami fu il padre a istruirlo in casa, prima che il figlio entrasse in un istituto. Non è un dettaglio da poco: l'ingegnere che aveva fondato la prima impresa telefonica di Catania fu anche il primo maestro del futuro fisico teorico. Che cosa significasse, in concreto, quell'istruzione domestica, Recami non lo dice: non sappiamo per quanti anni durò, con quali libri, con quale metodo. Sappiamo però chi era il maestro. Era un ingegnere con studi di fisica, abituato a ragionare su circuiti, linee e preventivi.

Del bambino si racconta soprattutto una cosa: la rapidità con i numeri. Il racconto più citato viene da Edoardo Amaldi, che lo conobbe all'Istituto di fisica di Roma e nel 1966 ne ricostruì la vita e l'opera per l'Accademia dei Lincei. Amaldi raccolse i ricordi della famiglia su un'attitudine precoce per il calcolo mentale: Ettore, ancora piccolo, eseguiva a mente operazioni con numeri di più cifre, con una velocità che stupiva gli adulti.

Testimonianze di questo tipo torneranno, a proposito del giovane adulto, nei ricordi dei compagni di via Panisperna, a cominciare da Emilio Segrè. Vanno lette per quello che sono. Sono ricordi riferiti a distanza di decenni da persone che conoscevano già il seguito della storia, e che avevano ragioni affettive e professionali per ricordare un talento fuori dal comune. Dicono come lo videro i familiari e gli amici; non misurano nulla.

Quello che i documenti consentono di dire è più sobrio. Ettore crebbe in una famiglia in cui la matematica e la fisica erano di casa: il padre ingegnere, lo zio Quirino professore di fisica. Ricevette una prima istruzione domestica, poi un'educazione scolastica regolare. Il resto, l'immagine del bambino prodigio, è affidato a ricordi raccolti dopo la scomparsa.

### **1.3 Il collegio e il liceo**

Dal 1915 Ettore fu allievo dell'Istituto Massimo, il collegio dei gesuiti di Roma: la data è indicata da Guerra. Recami precisa che vi fu convittore, cioè che vi abitava, e che lì frequentò le elementari, le medie e il ginnasio. Per un ragazzo siciliano significava crescere nella capitale, in una scuola religiosa, con orari, regole e compagni scelti da altri.

Fuori dal collegio, intanto, cambiava il paese. Nel maggio di quello stesso 1915 l'Italia entrò nella guerra mondiale; quando il conflitto finì, nel novembre 1918, cominciò un dopoguerra di scioperi, crisi economica e violenza politica, che nell'ottobre 1922 portò Benito Mussolini al governo. Ettore attraversò tutti questi anni da studente, fra i 9 e i 16 anni. Recami e Guerra non dicono come li visse.

I gesuiti del Massimo avevano fama di formare la classe dirigente: figli di professionisti, di funzionari, di famiglie nobili. L'insegnamento era classico, fondato sul latino e sul greco. Delle giornate di Ettore in collegio, però, Recami e Guerra non dicono quasi nulla. Non ci sono pagelle citate, né episodi documentati.

Il liceo classico lo frequentò da allievo esterno. Per l'ultimo anno passò al liceo statale Torquato Tasso di Roma, dove nel 1923, a quasi 17 anni, conseguì la licenza liceale. Recami e Guerra concordano su questo passaggio, che segna la fine della scuola dei gesuiti e l'inizio di una formazione laica e pubblica.

Su queste stagioni di collegio è stato scritto molto, ma quasi sempre dopo il 1938 e alla luce della scomparsa: come se la scuola dei gesuiti potesse spiegare qualcosa di ciò che accadde vent'anni più tardi. Qui conviene attenersi a quanto risulta. Ettore ebbe un'educazione cattolica e classica, comune a molti ragazzi della sua condizione, e la concluse in una scuola dello Stato. Ne ripareremo soltanto quando i documenti torneranno a chiamare in causa la Compagnia di Gesù.